

I cappuccini servono gli appestati nei lazzaretti.
Stampa tratta dall'opera di Pellegrino da Forlì,
Annali dell'Ordine dei frati minori cappuccini.

Parola e sandali per strada

di **Cesare Vaiani** – frate minore, docente di storia della spiritualità medievale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale



Io sto coi lebbrosi

L'opzione preferenziale di Francesco per i diseredati della terra

Iniziare a fare penitenza

L'importanza dell'incontro con i lebbrosi nell'esperienza di Francesco ci è testimoniata da lui stesso all'inizio del suo Testamento: "Il Signore diede a me, frate Francesco, di cominciare così a fare penitenza, poiché, quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; ma il Signore stesso mi condusse tra loro e feci misericordia con loro. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu convertito in dolcezza d'animo e di corpo".

Anche se non sappiamo con molta precisione cosa fosse l'essere nei peccati del giovane Francesco, è dunque certo che egli ha vissuto come passaggio netto quel cambiamento di vita, segnato dall'incontro con i lebbrosi. Resta il problema dell'interpretazione

di quel *far penitenza*, che non va inteso nel senso ristretto di "pratiche penitenziali", ma nel senso più ampio di conversione, come nei testi evangelici. Accanto a questo significato più ampio non va dimenticato un possibile riferimento allo stato canonico di penitente, che viene affermato implicitamente da Francesco stesso quando dice di essere "uscito dal secolo".

Per intendere correttamente il *fare penitenza* di Francesco va comunque notato il parallelismo tra questa espressione e il *fare misericordia* che subito ne esplicita la portata: potremmo facilmente affermare che il fare penitenza di Francesco non è altro che il fare misericordia coi lebbrosi.

In questo cambiamento è essenziale il riferimento ai lebbrosi: era la loro vista ad essere *troppo amara* per Francesco,

ed è in mezzo a loro che il Signore lo conduce per *far misericordia con essi*. Non verrà sottolineata mai abbastanza l'importanza di questo riferimento ai lebbrosi per il successivo sviluppo dell'esperienza di Francesco: è lui a dire come il proprio cambiamento di vita non sia legato alla preghiera, o ai sogni che gli indicano la volontà del Signore, ma principalmente all'incontro con i lebbrosi. Poi, nel ricordo del Testamento, verrà anche la preghiera nelle chiese e il riferimento alla croce: ma dopo i lebbrosi, che restano il "primum" della sua conversione.

L'amaro si converte in dolcezza

Il nucleo "teologico" dell'esperienza di conversione di Francesco è il senso della Pasqua, intesa proprio come il ribaltamento dei valori, la morte che dona la vita o, per usare le parole stesse di Francesco, "l'amaro che si converte in dolcezza d'animo e di corpo". Quella dinamica pasquale è il cuore della vita cristiana, e giustamente è anche il cuore dell'esperienza di Francesco, quella da cui egli fa iniziare la propria storia nel Testamento e da cui probabilmente inizia anche la sua comprensione del volto cristiano di Dio: un Dio che si rivela nel lebbroso/crocifisso. Se l'incontro con il fratello lebbroso è esperienza dell'immagine sofferente e crocifissa di Dio, il cammino di scoperta del Dio trinitario prende l'avvio correttamente a partire dal volto di Cristo, il perfetto rivelatore del Padre.

In questo tempo Francesco è da solo, nel senso che non ha ancora compagni o fratelli che condividano la sua vita stabilmente; ma non è certo un isolato. I riferimenti ai lebbrosi, alle chiese e (in seguito) alla fede nei sacerdoti ci dise-

gna sullo sfondo una rete di rapporti significativi per la sua conversione. Fin dall'inizio troviamo una esperienza connotata dall'incontro con l'altro, e l'altro nel suo aspetto meno gratificante (i lebbrosi): questa presenza dell'altro nell'esperienza di conversione e, in termini più generali, nell'esperienza di Dio, è un elemento che manifesta una caratteristica tipica dell'esperienza spirituale di Francesco: l'altro vi entra costitutivamente, fin dagli inizi, come il fratello nel quale si incontra Dio. Il modo del contatto di Francesco con i lebbrosi ci indica anche qualcosa del suo rapporto con il mondo: egli si pone nel cuore del mondo (e i lebbrosi sono il cuore piagato del mondo) con l'amore ("usai con essi misericordia") e, secondo la versione dei biografi, con il bacio, nella condivisione più piena e appassionata, e nella disponibilità a riconoscere in quel contatto la misteriosa presenza di Dio.

Lungo la strada

Queste riflessioni, riferite al Testamento, trovano conferma nell'altro testo in cui Francesco si riferisce ai lebbrosi, che è l'inizio del cap. 9 della *Regola non bollata*: dopo aver affermato con molta chiarezza il principio fondamentale che guida l'agire di Francesco e dei suoi: "Tutti i fratelli si impegnino a seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo", tale riferimento viene subito concretizzato chiaramente in una scelta di campo sociale, che ben descrive la vita dei primi fratelli e il loro ambiente di vita: "e devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada". Veniamo qui riportati alla scelta di Francesco,

che non è solo una adesione alla povertà, ma è soprattutto una scelta di stare con i poveri: e parlare di poveri non è esattamente lo stesso che parlare di povertà. Si tratta di una condivisione di vita, non solo dell'adesione a un ideale: i poveri hanno volto e fisionomia concreta, mentre la povertà può restare un ideale astratto. Appunto: "persone di poco conto e disprezzate, poveri e deboli, infermi e lebbrosi e mendicanti lungo la strada".

La concretezza di questo rapporto costituisce il tratto caratteristico della povertà vissuta da Francesco: non una astratta virtù, ma delle concrete persone con cui condividere un tratto di strada, scegliendo di vivere accanto ad esse "lungo la strada".

È questa una indicazione preziosa anche per noi: se vogliamo "seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo" la via maestra è la condivisione con i poveri, più che la discussione su una povertà che riguardi solo noi. Vivendo con loro, "lungo la strada", anche la povertà diventa più vera e possibile, perché è vero che "i poveri sono i nostri maestri". ■